



Regione Puglia
Assessorato alla Pubblica Istruzione
C.R.S.E.C. BA/18 - Putignano

P U T I G N A N O

Uomini di frontiera

Immagini e documenti per una storia dell'emigrazione
dei comuni di Alberobello, Castellana Grotte,
Locorotondo, Noci, Putignano e Turi



In copertina:

New York - Stati Uniti d'America - 6 maggio 1923

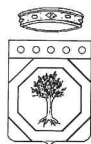
Grande Ballo organizzato dal Comitato dei putignanesi di New York in favore delle opere pie di Putignano.

Tra i partecipanti vi è Stefano Russo, presidente del Comitato.

Archivio Biblioteca Comunale di Putignano

Finito di stampare nel mese di gennaio 2006 con i tipi

SUMA Editore - Sammichele di Bari (Ba)



Regione Puglia
Assessorato alla Pubblica Istruzione
C.R.S.E.C. BA/18 - Putignano

Uomini di frontiera

Immagini e documenti per una storia dell'emigrazione
dei comuni di Alberobello, Castellana Grotte,
Locorotondo, Noci, Putignano e Turi

Saggio introduttivo di **Giulio ESPOSITO**

Ideazione, progettazione e realizzazione:

Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali (C.R.S.E.C.) distretto BA/18 Putignano.

Presentazione:

dott.ssa Francesca Carucci - Responsabile C.R.S.E.C. BA/18

Saggio del prof. Giulio Esposito

Il volume, realizzato con i fondi della determinazione regionale del Dirigente del Settore P.I. n. 209/2004 è stato interamente redatto e curato dall'équipe del C.R.S.E.C. BA/18 composto da:

Angela Carucci

Francesca De Nicolò

Angela M. De Tommaso

Anna Lacatena

Giuseppe Lasaracina

Vito Giuseppe Mallardi

Pietro Marinuzzi

Antonia Miccolis

Lorita Salamida

Anna V. Scarafile

Edizione fuori commercio destinata a biblioteche pubbliche e scolastiche, archivi, centri di documentazione, istituti universitari e privati.

Tutti i diritti riservati

Copyright 2006 Regione Puglia

Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali - Putignano

Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo.

Presentazione

Il catalogo dal titolo "Uomini di frontiera" prende le mosse dalla mostra fotografica e documentaria "Inseguendo speranze e sogni: quando i nocesi migravano" ideata e realizzata, nel 2003, dal Centro culturale "Giuseppe Albanese" di Noci in collaborazione con il C.R.S.E.C. BA/18 di Putignano e la Biblioteca comunale "Mons. Amatulli" di Noci. Quella iniziativa dette impulso e stimolo ad allargare la ricerca a livello distrettuale e, di conseguenza, ad allestire una nuova e più ampia esposizione. Questa pubblicazione raccoglie, necessariamente, solo una parte dei materiali fotografici e archivistico-documentari presentati nella mostra, che comprende la sezione "dei lunghi viaggi verso la speranza": lo sbarco ad Ellis Island, via mare dopo giornate estenuanti di traversata, e la sezione "della fuga disperata dalla disoccupazione, verso l'Europa", dalla fine del XIX secolo al 1950 e tracce di attualità.

I documenti raccolti, frutto di una meticolosa ed appassionata ricerca, non ambiscono ad affrontare globalmente il complesso tema dell'emigrazione italiana nel mondo, ma semplicemente ad avviare un'ulteriore riflessione su un fenomeno di grande e controversa attualità sul piano sociale e politico.

La mostra descrive non solo le partenze, i lunghi e disastrosi viaggi sul mare, di quel grande esodo, ma considera soprattutto gli sviluppi culturali oggi osservabili nei paesi di nuovo insediamento. In tale tentativo vediamo apparire tre generazioni: quella dei protagonisti, cioè degli emigranti veri e propri, quella dei loro figli e quella dei nipoti. Pertanto, le vecchie foto, che qui servono solo a dare una prospettiva storica del discorso, descrivono non già l'esodo o le condizioni in cui si svolse, bensì le prime fasi del già avvenuto trapianto di una cultura: le prime case, il primo lavoro, le relazioni e i contatti con i paesi di origine, soprattutto attraverso i ritratti di famiglia e di eventi centrali, come il matrimonio, la prima comunione o la morte (vedi album di famiglia, annotazioni, corrispondenza, fogli volanti e altri documenti di varia natura).

La vicenda migratoria rivela in maniera preponderante l'aspetto lavorativo. Al momento dell'arrivo in America la maggior parte degli emigrati italia-

ni aveva alle spalle un'esperienza di lavoro agricolo-tradizionale, con piccoli gruppi provenienti dalle fasce dell'artigianato minore, gravitante comunque intorno all'economia e al lavoro contadino. Risulta che, per quanto riguarda gli Stati Uniti, circa il 95% degli italiani si è stabilito negli ambienti urbani e industriali e ciò per il desiderio di sfuggire dall'esperienza amara e precaria della terra, per il bisogno di realizzare immediati e sicuri guadagni, per il salario con cui pagare i debiti contratti con l'emigrazione, per sostenere la famiglia restata in paese e per la speranza, soprattutto, di poter presto ripartire con un gruzzolo sufficiente ad acquistare una proprietà. Il risultato più pesante di un così radicale cambiamento è stato che insieme alle competenze linguistiche, divenne improvvisamente inutile la competenza lavorativa di tipo, appunto, tradizionale contadino.

E' così che le conoscenze tradizionali continuarono ad avere applicazione limitatamente alla sfera privata e individuale, in ambiente domestico.

La necessità di proteggere i legami familiari è testimoniata, ad esempio, dall'intensissimo uso della foto-ricordo. Come e più della lettera, la fotografia è stata quasi l'unico mezzo per trasmettere informazioni essenziali e importanti nella cerchia dei parenti sparsi per il mondo.

Le occasioni cerimoniali relative al ciclo vitale risultano fra le più fotografate. A cominciare già dai primi decenni del '900, quando la fotografia non era ancora oggetto di consumo di massa e le condizioni finanziarie dell'emigrato erano ancora molto precarie, non c'è battesimo, cresima, comunione, fidanzamento o matrimonio che non sia immortalato per la memoria, da inviare ai parenti.

E' classico l'uso della fotografia a scopo matrimoniale, il cosiddetto "matrimonio per procura". Moltissime donne, giunte a New York da sole, stringono in mano la foto dello sposo, mai visto di persona, da incontrare allo sbarco.

Sarà la fine della seconda guerra mondiale a segnare la ripresa dei contatti interrotti completamente durante il conflitto e a consentire i viaggi. Questa volta, però, non sono più solo i protagonisti dell'esodo a tornare a vedere il

paese di origine, partecipano anche i figli e talora perfino i nipoti. Anche l'invio delle rimesse in denaro è ripreso nel dopoguerra, ma, a differenza delle massicce rimesse europee, gli invii da oltreoceano sono per lo più limitati a contributi per i festeggiamenti del santo patrono o per il restauro della chiesa del paese.

La pubblicazione si rivela al lettore come un libro-resoconto sul fenomeno migratorio in un momento storico che consacra la Puglia come terra d'accoglienza.

La sensibilità e la disponibilità nel soccorrere ed accogliere chi ha bisogno non è certo casuale, è senz'altro da ricercare nella storia della nostra regione, protagonista nei secoli trascorsi del fenomeno opposto, quando i "vu cumprà" eravamo noi, quando fame e povertà costringevano milioni di italiani a cercare altrove speranza e sopravvivenza.

Oggi che il *made in Italy* si è affermato in tutto il mondo è opportuno ricordare anche le immagini di un *made in Italy* diverso, quando cioè, si esportavano braccia e sudore.

La verità è che la storia dell'emigrazione italiana è una storia complessa, fatta di tante luci luminosissime e alcune ombre che non ha senso occultare.

Uomini straordinari si distinsero nel mondo: dal romanziere Émile Zola, figlio di un ingegnere italiano, allo scienziato inventore del telefono Antonio Meucci, al padre dell'energia atomica Enrico Fermi. Ne abbiamo molti, noi italiani, di motivi di orgoglio, ma portiamo sulle nostre spalle il peso di molti errori, molti lutti, molto dolore. E non ha senso ricordare la nostra emigrazione, così trascurata dai libri di testo scolastici, dai giornali, dalla televisione, se con i successi e le storie a lieto fine non ricordiamo anche il resto: gli spaventosi naufragi spesso provocati da errori, i viaggi della morte sulle carrette del mare; e poi la violenza, l'analfabetismo, la miseria, l'odio xenofobo. In Francia i nostri operai erano accusati di rubare il lavoro ai francesi, in

Argentina gli italiani erano uccisi per razzismo; James Schwarzenbach, teorico della xenofobia, ha dominato la scena elvetica negli anni '70 per ridurre drasticamente il numero degli stranieri presenti in Svizzera. Nel "paradiso elvetico" si lavorava undici ore al giorno, il cibo era scadente e non c'era assistenza medica, chi protestava era licenziato.

Il viaggio verso la Svizzera definito "paese dei bambini clandestini" era un "cammino senza speranza" perché vietava l'ingresso alle famiglie.

Come si vede, ce n'erano a sufficienza di motivazioni per spingere gli operatori del C.R.S.E.C. di Putignano a realizzare questa iniziativa culturale. Con l'auspicio che questa pubblicazione serva a capire il nostro quotidiano, le differenze con il nostro passato, gli insegnamenti che se ne possono trarre, come la necessità di costruire un mondo in cui popoli diversi convivano in pace, in cui la tolleranza non sia un'eccezione ma la regola. La pubblicazione è impreziosita da un saggio del prof. Giulio Esposito, esperto di storia locale, che tenta una ricostruzione storica del fenomeno migratorio nel Comune di Noci dalla fine del XIX secolo al 1948. Il lavoro è incentrato quasi esclusivamente su Noci a causa della difficoltà di reperire idonea documentazione negli archivi comunali delle altre cittadine del Distretto; fatta salva la specificità delle condizioni relative a questo Comune, la ricerca si rivela ugualmente valida, a tutti gli effetti, per comprendere ed interpretare l'emigrazione che ha riguardato i Comuni limitrofi (Alberobello, Castellana Grotte, Locorotondo, Putignano e Turi).

Gli operatori del C.R.S.E.C. BA/18 ritengono doveroso ringraziare oltre al prof. Giulio Esposito, l'avv. José Mottola e Giuseppe Basile, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione "G. Albanese" di Noci, il personale delle biblioteche comunali di Castellana Grotte, Noci, Putignano e Turi e tutti i privati per aver dato l'opportunità di realizzare un progetto di enorme ed attuale interesse sociale.

Francesca Carucci
Responsabile C.R.S.E.C. BA/18



Gianvito Taccone.
Biblioteca comunale
"G. Tauro"
Castellana Grotte



Michele Mastroleo e la moglie
Carmela Giannuzzi,
emigrati castellanesi negli Stati
Uniti d'America agli inizi del '900.
Biblioteca comunale "G. Tauro"
Castellana Grotte

Emigranti di Castellana: il ricordo di Michele Viterbo

Quanti emigranti ho visto partire nella mia infanzia! A quante scene di dolore ho assistito alla stazione ferroviaria, tra chi partiva e chi restava! C'erano vecchie madri che, nel lasciare i figli partenti, erano certe di non rivederli più mai, e la stessa certezza avevano i figli nei riguardi delle madri. Rammento che verso il 1903 emigrarono da Castellana in una sol volta, oltre duecento persone (uomini, donne, bambini) che gli agenti delle varie società di navigazione accompagnavano sino a Napoli. Da tutti i paesi della Bari-Locorotondo erano in partenza emigranti per il Nord America, tanto che fu necessario organizzare un apposito treno. Occorrerebbe un lavoro organico sul contributo, gigantesco, portato dai lavoratori italiani, e meridionali in specie, dai nostri artigiani, sterratori, contadini al progresso civile di terre straniere. E i Castellanesi non furon secondi a nessuno. La nostra emigrazione si dirigeva verso le Americhe, il Sudan, l'Egitto, la Tunisia. L'America specialmente era il miraggio di tutti e le «*rimesse degli emigranti*», cioè i loro sudatissimi risparmi, rifluivano anche a Castellana e fecondavano i terreni. La trasformazione agraria è stata fatta, da noi, col danaro portato o inviato dagli emigranti, che lo investivano acquistando il loro piccolo appezzamento: vera linfa rigeneratrice per l'economia del Mezzogiorno, e dovuta all'iniziativa, al lavoro, al senso di sacrificio e al coraggio di povera gente, tante volte di analfabeti: fatto che ha un significato interiore grandissimo e che fa pensare all'apporto che questa povera ed oscura gente sarebbe stata capace di dare nel passato e darebbe ora alla rigenerazione della propria terra, attraverso una geniale e trasformatrice *politica di lavoro meridionale*. Sono note le conseguenze sulle «*energie sottratte*»; ma esse tornano in gran parte, alla fine, a disdoro della statica società dirigente meridionale e della stessa politica del Governo, che per un complesso di circostanze favoriva, come è ben noto, il Nord a discapito del Sud. Certo è che così e così soltanto, s'iniziò un certo processo di evoluzione ed elevazione del nostro proletariato. Purtroppo però intere famiglie non sono più tornate dall'America (io ne ricordo moltissime, di cui potrei ripetere i nomi) e dalle rozze lettere che scrivevano o facevano scrivere si rilevava come intensa e martoriante fosse la loro nostalgia per la cara terra natale. Da Castellana il primo concittadino ad emigrare negli Stati Uniti d'America fu, nel 1870, un sarto ch'era anche bandista nel concerto musicale del paese: Gianvito Taccone, che si recò a S. Francisco in California ove aprì una sartoria, e a lui seguirono Pietro Sgobba, mugnaio, il contadino piccolo proprietario Angelo Giodice, che riuscì poi a fondare in California una propria azienda agraria, il calzolaio e suonatore [...] Giacomo Tutino che [...] guadagnò tanto da poter metter su a New York, un primo e poi un secondo negozio di mercerie e tessuti. Verso l'Argentina si diressero verso il 1889 fra i primi Francesco Oronzo Baccarelli, capomastro muratore, Sante Rivizzigno ed altri.

(M. Viterbo, *Notarelle castellanesi*, in «*Fogli per Castellana*», n. 6, marzo 1976, pp. 31-34)